

Raccontare il Medioevo
Anno Scolastico 2015/16

DIARIO DELLA REGINA MARIA DI SICILIA

Classe: I A

Insegnante referente: Rosalia Nogara

Istituto Comprensivo Statale “F. Giorgio” Licata
Via Dante, 14 - 92027 Licata (Ag.)
Codice Meccanografico: AGIC848001
TEL: 0922/1837367 – FAX: 0922/1837368
Mail: AGIC848001@istruzione.it - Web: www.fgiorgiolicata.it

L'Istituto Comprensivo Statale "F. Giorgio" forma e prepara i propri alunni accompagnandoli dalla scuola dell'infanzia fino alla classe terza della Secondaria di I grado e, negli ultimi anni ha assorbito nella sua struttura organizzativa scolastica, il Plesso "Bers. V. Greco" di Licata. La nostra è una Scuola ricca di storia, di tradizione e di prestigio, essendo la più antica scuola della città.

L'idea di partecipare a questo concorso nasce dal bisogno di voler motivare la mia 1^aA: una classe eterogenea, con tante potenzialità ma vivace e non scolarizzata. Era una scommessa con me stessa e con il Consiglio di classe; non è facile fornire agli alunni stimoli capaci di alimentare il loro processo di apprendimento, di produzione e di socializzazione. Il mio obiettivo era quello di tirare fuori il meglio di ciascuno alunno, di formare il gruppo classe, di farli conoscere e soprattutto che ogni singolo alunno a fine percorso potesse dire: "anch'io ho lavorato e partecipato". È stata un'esperienza bellissima, di crescita e molto formativa. Gli alunni hanno avuto modo di avvicinarsi alla storia in modo concreto; si sono messi in gioco, hanno imparato cosa significa lavorare in gruppo, ascoltare e accogliere l'idea dell'altro.

Dopo la lettura del bando di concorso la scelta della sezione tematica "*Racconto il Medioevo della mia città o del mio territorio*" è scaturita tenendo conto del fatto che il nostro paese è ricco di storia medievale ed in modo particolare ai ragazzi aveva colpito la triste sorte di un'adolescente diventata ben presto regina per volere del padre ma che viene rapita e portata per via mare nel castello vecchio di Licata: è la storia di Maria d'Aragona. Questa storia ha portato i ragazzi a riflettere e a porsi delle domande, data la complessità degli eventi storici, capendo che non sempre è facile indossare "l'abito della responsabilità" rinunciando a essere sé stessi. Maria è entrata subito nei cuori dei ragazzi e hanno voluto darle voce per raccontarsi e parlare di sé non nelle vesti di regina ma di una fanciulla dall'animo ferito, tradito dalla sua stessa famiglia che le ha negato la possibilità di scegliere e di crescere in un ambiente sereno e nella sua casa natale.

La classe è stata divisa in piccoli gruppi con il compito di scrivere le pagine di diario più significative: è sembrata subito l'idea più idonea per dare a tutti la possibilità di partecipare. Il lavoro è stato svolto a scuola durante le ore curricolari di italiano e storia dopo aver studiato e approfondito il periodo storico relativo al regno degli Aragonesi. Conoscere il più possibile la storia, la religione, l'arte, l'organizzazione politico-sociale di quel periodo è stato interessante e di fondamentale importanza per capire di più, riscoprendo le tracce di un'epoca passata ancora presenti nel paese.

A tal fine, è stato organizzato un incontro con un esperto che ci ha spiegato e illustrato l'esatta ubicazione del regio castello a mare San Giacomo, guidando la classe a osservare i resti del castello e il plastico che ne ricostruisce l'aspetto originario. Inoltre è stata importante anche la collaborazione con la Biblioteca Comunale di Licata, che ci ha fornito materiale e consulenza. Dato l'entusiasmo e la curiosità della classe è già stata programmata un'uscita a Catania per visitare i luoghi dov'è nata ed è stata sepolta la regina Maria di Sicilia.

Questo concorso è stato un mezzo per formare il gruppo classe, un'intensa esperienza che ci ha fatto amare di più il nostro paese e la Storia e ci ha fatto incontrare persone che dedicano il loro tempo alla valorizzazione e alla riscoperta della ricchezza del nostro paese.

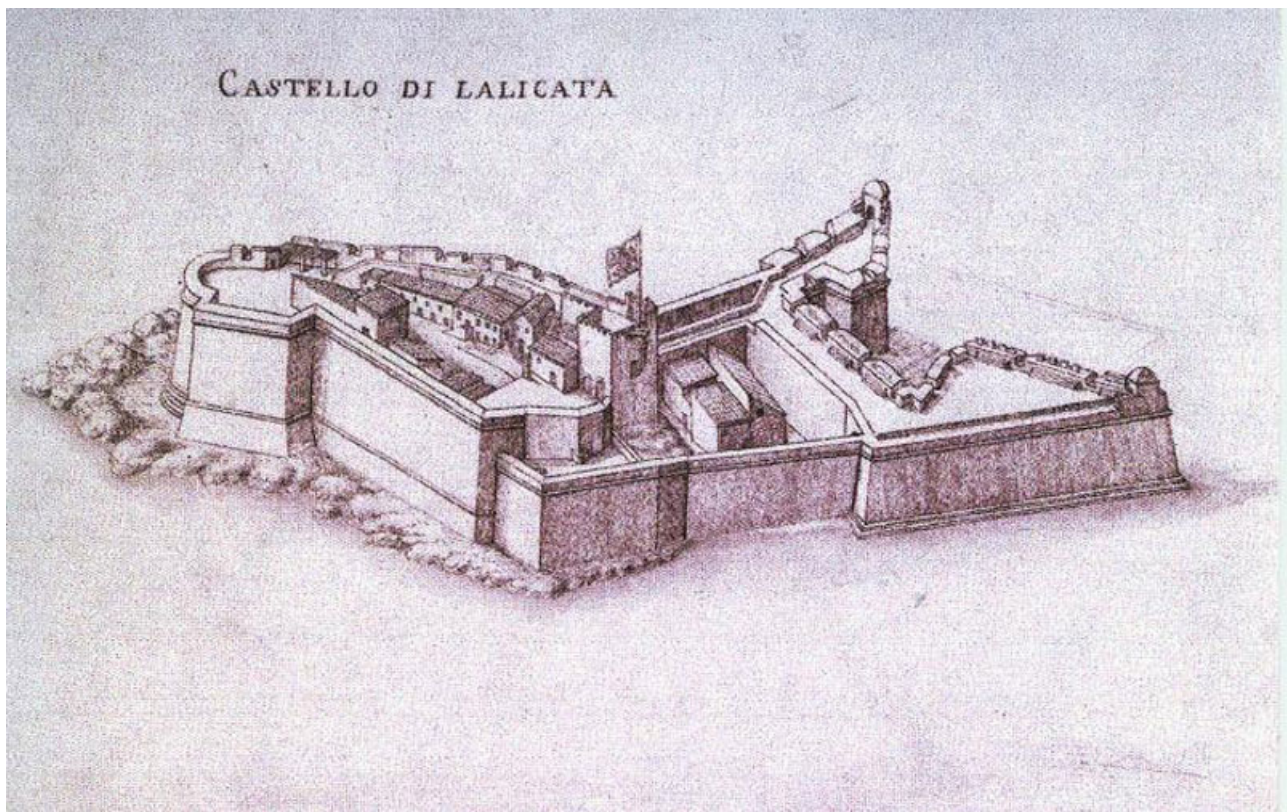


Figura 1 Castel San Giacomo ai tempi della regina Maria di Sicilia

Purtroppo dopo il terremoto del 1542 il castello fu danneggiato e nel 1553 diventò facile conquista da parte dei turchi alleati del re di Francia Francesco I durante le guerre franco-asburgiche. Dopo la pace di Cateau – Cambresis del 1559 si dà corso al recupero della fortificazione. Nella prima metà dell'800 però il castello fu abbandonato per le precarie condizioni statiche e da questo momento inizia la sua decadenza. Le alte mura del castello furono completamente rase al suolo tra il 1909 e il 1929 quando venne costruita la grande banchina di levante del porto. Il promontorio S. Giacomo fu completamente spianato. Sul luogo dello sperone del castello fu costruito l'imponente faro del porto. Oggi della fortezza rimane solo qualche lembo di muro, imprigionato tra le vecchie e le nuove costruzioni di via Castello, di via Dogana e di piazza della Vittoria.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- CARITÀ CALOGERO, *Alicata Dilecta, storia del comune di Licata*, Licata 1988
- GIORGIO FRANCESCO, *Licata, storia della città*, vol. II, Roma
- AGNESI VLADIMIRO, *Personaggi ed episodi della storia di Sicilia*, Palermo
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/maria-d-aragona-regina-di-sicilia_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/maria-d-aragona-regina-di-sicilia_(Dizionario_Biografico)/)
- <http://www.mazaraonline.it/?p=35734> “Maria infelice regina di Sicilia” [fonte L'Arco 1/2003 - Roberto Fiorentino]

DIARIO DELLA REGINA MARIA DI SICILIA

Catania, 27 luglio 1377

Mi chiamo Maria e Costanza, primogenita di Pietro IV d'Aragona, era mia madre; non ho avuto la gioia di conoscerla perché è morta quando io avevo appena un anno. Mio padre era Federico IV d'Aragona, re di Sicilia e oggi ho pianto la sua morte. Papà aveva pensato a me e al mio futuro, infatti, nell'intento di conservare l'indipendenza del Regno, concentrò ogni suo sacrificio per far accogliere in campo internazionale, in deroga alla vigente legge salica, la mia successione al trono. Con il trattato concluso con il Regno di Sicilia-Napoli e sotto approvazione del papa Urbano V, fui riconosciuta l'unica erede e ho ottenuto il diritto di salire ufficialmente al trono siciliano.

Data la mia giovine età, sono stata affidata alla tutela di Artale Alagona, mio padrino di battesimo, vicario generale e maestro giustiziere, che mi tiene sotto stretta sorveglianza nel castello Ursino di Catania. Il mio tutore non è buono con me, non mi permette di uscire perché sono una regina e in quanto tale devo stare attenta e rimanere lontana dai pericoli.

Catania, 1378

Sono disperata perché l'altra sera ho sentito il mio tutore discutere riguardo a un probabile matrimonio tra me e il duca di Milano Gian Galeazzo Visconti. A quanto pare gli altri nobili siciliani, Francesco II Ventimiglia conte di Geraci, Manfredi III Chiaramonte conte di Modica e Guglielmo Peralta conte di Caltabellotta (che con il mio padrino Artale I Alagona formano il Consiglio dei quattro vicari che governa la Sicilia in attesa che io mi sposi), non sono d'accordo, non vogliono l'influenza milanese in Sicilia.

Cosa devo fare? Sono stata fortunata a essere figlia di un re? Non so cosa vuol dire stare tra la gente, avere delle amiche e ora pensano di darmi in moglie a uomini che non conosco perché aspirano tutti a impossessarsi del regno. Ma si può a sedici anni? Dicono che sono in età da marito.

Catania, 23 gennaio 1379

Sono esausta, sfinita; non so se sono passati giorni, settimane o persino mesi dall'ultima volta che ho scritto. So solo che questa notte è stata la più orribile di tutta la mia vita.

Sono riuscita a portare con me questo quaderno nascondendolo tra le vesti lunghe e ampie.

Ero appena riuscita a prendere sonno, quando sentii all'improvviso aprirsi la porta della mia camera e vidi entrare un uomo dal volto coperto che mi portò via. In quel momento ho avuto molta paura, pensavo che si trattasse della mia ultima notte e meditai sul fatto che avrei preferito essere figlia di due contadini e non una regina in balia di agguati e rapimenti.

Non ricordo molto altro di questa notte e non conosco il luogo preciso dove mi abbiano condotto, ma so per certo che mi trovo non lontano da Catania. Hanno approfittato dell'assenza del mio padrino, che si trovava a Messina per affari; sono bastati pochi uomini ben armati per avere la meglio su quelli che facevano la guardia al castello durante la notte. Sono in attesa di conoscere il mio destino.

In viaggio, gennaio 1379

Mi hanno condotta su una galea che ha subito preso il largo e ho conosciuto il responsabile del mio rapimento: Guglielmo Raimondo III Moncada, conte di Augusta. È stato mio nonno, il re Pietro IV di Aragona a incaricare il conte di portarmi via da Catania e condurmi a Licata. Secondo lui nel Castello può difendermi meglio dagli attacchi degli uomini di Artale. Il piano di mio nonno è molto semplice: darmi in sposa a un membro della famiglia e annettere in questo modo la Sicilia al suo regno.

Licata, 30 gennaio 1379

Non saprei dire quanto tempo c'è voluto per arrivare qui, in questa località di mare. Ho saputo che mi trovo nel castello San Giacomo. Il paesaggio che offre, pur essendo meraviglioso, mi spaventa perché mi ricorda quanto io sia lontana da casa. Chissà quanto tempo passerò tra queste mura. Eppure questo posto è tanto caro alla famiglia di mio padre: mio zio Ludovico è stato ospite nel 1343 per diversi giorni in questo castello, dove ha ricevuto il tributo d'onore di tutta la nobiltà cittadina e dei paesi limitrofi e qui con suo decreto aveva concesso a Guglielmo Moncada l'isola di Malta e il titolo di conte. Com'è allora che io continuo a sentirmi prigioniera?

Licata, 1 maggio 1380

Stanotte ho sognato una donna bellissima e molto elegante che mi sussurrava "Buon compleanno alla mia piccola Maria". Somigliava tanto alla mia mamma; era solo un sogno, ma svegliarsi con la sensazione di aver ricevuto i primi auguri da mia madre rende questo giorno speciale. Nella realtà resto una regina diciottenne ancora prigioniera.

Non ho voglia di vedere nessuno, di ricevere auguri da uomini che mi usano per raggiungere una posizione di potere. Ho saputo da una dama fidata che il papa Urbano VI ha scritto ai siciliani invitandoli a sostenermi contro i progetti di mio nonno; in realtà anche per lui sono solo una pedina da usare contro l'antipapa Clemente VII, che ha trovato negli Aragonesi dei potenti alleati. Allora sono rimasta lì a pensare ai miei genitori. Questi pensieri mi hanno reso felice e triste allo stesso tempo, perché mi ricordano quello che non ho più.

Licata, 2 maggio 1380

Questa notte non ho chiuso occhio: voci di uomini si rincorrevano per tutto il castello; una strana tensione sembrava agitare persino i muri delle stanze. Le porte del castello si sono aperte in piena notte per accogliere messaggeri di brutte notizie: la città è sotto attacco. Il conte di Modica, Manfredi III Chiaramonte, uno dei quattro vicari, non ha gradito l'ingerenza di mio nonno negli affari siciliani e lo accusa di essersi impossessato illegittimamente del castello di Licata.

Licata, 4 giugno 1381

Viviamo da più di un anno sotto assedio, la mia salute inizia a soffrirne; guardo da una feritoia del castello il confine tra il mare e il cielo; apro gli occhi all'orizzonte e vedo solo il mare, c'è una leggera brezza dall'odore salmastro. I colori del mare sono tanti e talmente belli che cerco di conservarli nella mia memoria. Mentre guardo il tramonto provo una sensazione diversa dalle altre: la gioia di essere in questo posto ma soprattutto la tristezza di aver saputo che dovrò rinunciare a così tanta bellezza. Questo luogo non è più sicuro e devono trasferirmi ad Augusta. Il solo pensiero di spostarmi per andare in un altro posto mi fa star male e mi rende inquieta. Voglio rimanere a Licata ma non posso.

Augusta, agosto 1382

Abbiamo lasciato Licata perché sotto assedio e ci ritroviamo ancora assediati, circondati da terra e da mare dall'esercito del mio padrino Artale Alagona, che ha chiesto l'aiuto ai milanesi. Il duca di Milano, non vuole rinunciare al progetto di annessione della Sicilia attraverso il nostro matrimonio dinastico. Gli eserciti hanno bloccato ogni rifornimento di viveri: vogliono ridurci alla fame e portarci alla resa incondizionata. Non sento altro che il rumore delle bombe.

Cagliari 1383

Le navi del nonno sono riuscite a prelevarmi e a condurmi a Cagliari. Non è possibile raggiungere Barcellona, la capitale del Regno d'Aragona, perché è in corso un'epidemia di peste. Il piano del nonno si è fatto più chiaro: farmi sposare con il suo primogenito Giovanni per tenere stretto a sé il regno siciliano. In verità Giovanni è innamorato di Violante di Bar, nipote del re di Francia, Giovanni II il Buono e vuole sposarla anche se è fortemente contrastato dal padre. Per evitare le nozze ha fatto appello al problema della consanguineità: nessuno accetterebbe di sposarci! Continuo a ricevere lettere da mio cugino Martino, duca di Montblanch, unico mio contatto con la corte del nonno; sono convinta che stia trattando delle mie nozze con i vicari siciliani: sono diventata una questione diplomatica di grande importanza per i progetti espansionistici del regno!

Barcellona 1383

Ho 21 anni; non appena è giunta la notizia della fine dell'epidemia di peste, sono stata portata a Barcellona. Il nonno è un uomo alto ed elegante con la barba folta e bianca, una corona sul capo e un lungo mantello blu dai preziosi ricami. Non ci sono stati abbracci e io non sapevo se essere contenta oppure restare indifferente perché ho sempre voluto conoscerlo nel ruolo di nonno anziché nei panni di re. Dopo il rifiuto dello zio Giovanni, sta programmando le mie nozze con il figlio di mio cugino Martino, duca di Montblanch anche lui di nome Martino, che è ancora un bambino.

Barcellona, 5 gennaio 1387

Oggi mio nonno è morto e io non ho pianto. Tutto il regno è in lutto per quest'uomo che passerà alla storia come uno dei suoi più grandi sovrani, che per la ragione di stato non ha esitato a calpestare ogni sentimento, usando le persone per i suoi scopi. Non ho pianto perché è morto l'uomo ma non i suoi progetti su di me. Mio zio Giovanni, che prenderà il suo posto non è disposto a cedere di un passo, anzi nel grande scacchiere europeo ha già confermato le sue simpatie per l'antipapa Clemente VII, il solo disposto a concedere la dispensa necessaria per celebrare il mio matrimonio con un consanguineo, dandogli quella maschera di legittimità necessaria per farlo accettare ai sovrani di mezza Europa.

Barcellona, 24 giugno 1391

Oggi per me non è un giorno tanto felice, perché devo sposare il giovane Martino grazie alla pontificia dispensa dell'antipapa, malgrado l'opposizione del nuovo papa romano Bonifacio IX. Un malinconico matrimonio politico, senza amore; troppo presto ho imparato che a una regina l'amore è negato da sempre; ciò che mi sento di aver perduto è la libertà di decidere per me e per il mio regno. Una donna ventinovenne che sposa un diciassettenne: tutto è possibile in nome del potere.

Barcellona, luglio 1391

Sono regina, ma non ho alcun potere sulla mia terra. I nuovi vicari, Manfredi d'Alagona, Andrea Chiaramonte, Antonio Ventimiglia, si sono affiancati all'unico vicario siciliano rimasto, Guglielmo Peralta, nel governo della Sicilia. Stanno facendo leva sul sentimento di solidarietà dei siciliani contro il pericolo rappresentato da mio cugino Martino, visto come un usurpatore; per il papa Bonifacio IX ho perso ogni diritto al trono, ma nessuno sta considerando il mio stato d'animo.

Barcellona, 15 luglio 1391

Qualche giorno fa, il 10 luglio, i vicari si sono riuniti a Castronovo con i maggiori esponenti della nobiltà siciliana: vogliono restituirmi il regno di Sicilia ma dopo aver cacciato Martino. Per coinvolgere il popolo fanno leva sui sentimenti che stanno più a cuore ai siciliani: la libertà e la religione. Se la Sicilia diventa un feudo dei Montblanch, quell'indipendenza faticosamente conquistata e difesa, potrebbe diventare solo un ricordo; inoltre il papa fa appello alla lealtà del popolo, che è rimasto fedele a Roma. Invece Martino punta sugli interessi personali dei baroni siciliani, favorendo largamente alcuni di essi e colmandoli di privilegi e di ricchezze perché lo sostengano nell'attuazione dei suoi piani di conquista del potere. In tutto questo io non conto nulla.

Palermo 1392

Un altro giorno da dimenticare: oggi io e Martino siamo sbarcati in Sicilia e una sommossa popolare è scoppiata nella cattedrale di Palermo per protestare contro la nostra incoronazione. Per mio cugino l'evento doveva essere simbolo del suo potere in Sicilia e mostrare a tutti che la Chiesa era dalla sua parte. I vicari hanno lavorato bene nel diffondere l'odio nei nostri confronti. Non posso essere arrabbiata con loro, forse delusa perché mi sento non capita dalla mia gente; in fondo io sono solo vittima degli eventi.

Catania, 25 marzo 1392

Sono tornata nella mia Catania, ho rivisto la servitù e le dame che mi avevano fedelmente servito fin da bambina. Ho elargito favori ai licatesi, restituendo terre ed esentandoli dai diritti doganali. Non so dire di no a questa gente perché quando sono stata a Licata, durante la mia adolescenza, mi sono trovata bene, ritrovando un po' di serenità dopo la morte di mio padre. Ricordo i sorrisi della gente, la loro gentilezza e la fedeltà. Io so che devo tenermi buoni i sudditi fedeli, perché l'insurrezione a Palermo è stata solo la prima di tante rivolte organizzate dai nobili siciliani per liberarsi di Martino. Una brava regina deve essere severa ma riconoscente e buona allo stesso tempo.

Catania, agosto 1394

La verità è che i siciliani riconoscono il mio diritto al trono, ma combattono contro le mire di mio marito e mio suocero. Ancora una volta mi sono ritrovata assediata nella mia città, nel mio palazzo: di nuovo prigioniera. Dopo cinque mesi di assedio l'esercito aragonese è riuscito a riconquistare la città. Per me non sembra esserci comunque pace.

Catania, 1396

Il mio destino e quello della Sicilia sono segnati. Oggi mio cugino Martino è stato incoronato re d'Aragona, dopo la morte di Giovanni: la Sicilia perde definitivamente la sua indipendenza e anch'io, che non sono mai stata libera, perdo ogni speranza di tenere per me l'isola. Mi sono ammalata, nessuno riesce a capire le cause del mio male, neanche Josef Abenafia, noto medico ebreo di Siracusa. Sento che dentro di me qualcosa si è rotto, ho perso ogni voglia di lottare e di vivere. Mio cugino continua a inviarmi lettere piene di incoraggiamenti che nascondono il rammarico di non aver ancora dato un erede a suo figlio; non è forse questo il primo compito di una regina? La servitù prepara gli abiti del lutto e negli sguardi tristi di tutti vedo già la mia morte.

Catania, Natale 1397

Oggi sto meglio; mio marito è sbarcato in Sicilia e passeremo insieme questo Natale. Non voglio pensare alla peste, che ha colpito l'isola nei mesi scorsi, né alla ribellione dei Moncada che non si

sono mai rassegnati alla presenza degli Aragonesi in Sicilia. Voglio solo pensare a me stessa, scendere dal letto dove sono rimasta per troppo tempo e riprendere il mio ruolo nel castello: sono sempre la regina.

Catania, novembre 1398

Dopo un parto lungo e laborioso, ho dato alla luce mio figlio; me l'hanno fatto chiamare Pietro, in onore di mio nonno, il sovrano aragonese; l'avrei voluto chiamare Federico, in ricordo di mio padre. Per una donna la gioia più grande è diventare mamma, ma purtroppo anche questo ruolo mi è stato negato. Non posso prendermi cura di mio figlio e non me lo fanno neanche vedere; mio suocero pensa che sia pazza.

Catania, 8 novembre 1400

Oggi sono morta, non ha più senso continuare a scrivere, perché è morta la parte migliore di me, il mio Pietro. L'unica cosa che mi teneva ancora in vita era lui, ma un colpo di lancia in testa durante una giostra me lo ha portato via. Mi sono alzata dal letto solo per tracciare queste poche righe e consegnare il quaderno al mio servo fidato con il compito di portarlo a Licata, dove ho lasciato la ragazza che volevo essere, per diventare la donna che hanno voluto.

Dato che a Catania si era diffusa la peste, si stabilì che Maria lasciasse la città, ma il provvedimento non valse a evitarle il contagio; giunta a Lentini, vi morì il 25 maggio 1401, senza ricevere né una visita né una lettera da parte del marito. Maria fu sepolta nella cattedrale di Catania, dove erano stati tumulati la madre Costanza e il figlio Pietro.